

QUAL'È IL TUO RAPPORTO CON L'ITALIA?

A vent'anni,eravamo nel '77,volevo rinunciare alla nazionalità italiana. Allora provavo un senso di vergogna per quanto accadeva nel mio paese. Oggi,trentatré anni dopo nulla è cambiato. In peggio c'è più apatia e conformismo e meno voglia di ribellarsi.

In meglio,per me,c'è che mi è stata concessa la nazionalità francese. Mi sento decisamente meglio e alla pari di coloro che si onorano della propria nazione e della propria bandiera.

Questo ha rafforzato ulteriormente il mio attaccamento alla bandiera italiana ed al mio paese.

DOPO IL LICEO?

L'uscita dal liceo è stata per me un po' come un salto nel buio;il liceo rappresentava la quotidianità.Gli stessi compagni,la libera frequenza tra il bar dei miei genitori e zii davanti alla scuola e la presenza,rara,ai corsi.Ricordo che in quarta liceo il professore di storia dell'arte mi domandò che cosa facessi in quella classe perché non mi aveva mai visto prima.Eppoi le autogestioni,fatte di studio e di lezioni,i volantaggi,le riunioni pomeridiane e serali,la militanza antifascista e i famosi intergruppo che spesso terminavano in musica e bevute all'osteria di mio zio alla Ponticella di S.Lazzaro dove i tre o quattro residenti(su diverse migliaia)che votavano MSI venivano pubblicamente additati come degli appestati.

Questa era la quotidianità ed il clima di allora vissuti noi credevamo da protagonisti;tutto questo andava in crisi con la fine del liceo e all'indomani divenne pressante la domanda:e ora che faccio?

QUAL'È STATO E QUAL'È IL TUO RAPPORTO CON BOLOGNA?

Bologna per me è stato il liceo scientifico,l'Università,il movimento del '77;purtroppo quel periodo inebriante è scomparso a Bologna e altrove,così come l'età che avevo in quegli anni.

In quegli anni,ma anche successivamente,sono sempre stato dalla parte dei nativi e non dalla parte dei colonizzatori e degli sfruttatori;per me i nativi erano gli indiani americani ed io mi sentivo un po' in riserva come loro. A Bologna mi sentivo dalla parte di quella città invisibile fatta di studenti che venivano da ogni parte d'Italia e dall'estero e che poi ritornavano spesso al proprio paese e non dalla parte di quella città,quella sì ben visibile,che viveva spesso sulle spalle della prima,che se ne arricchiva senza morale e che poi pensava bene di spiare i propri peccati(sdoganarsi moralmente) votando per la sinistra ed avendo in tasca la tessera del PCI;i comunisti bolognesi ,di cui io ho fatto parte per un breve periodo,tra la fine del '76,dopo il liceo ed il 15 marzo del '77,si inorgoglivano del fatto che la propria città avesse la più alta percentuale al mondo di tessere del PCI pro-capite:1 ogni 3 abitanti. Nemmeno in URSS potevano sperare di meglio. In valore assoluto questo voleva dire 150.000 tessere. Una mostruosità.

QUAL'È LA TUA SQUADRA DEL CUORE?

In assoluto il Bologna;il Bologna per me rappresenta un valore affettivo. Nel Bologna ho cominciato a giocare da piccolo nei "pulcini"e ho poi proseguito negli "allievi" fino a quando un grave incidente d'auto,all'età di tredici anni,mi ha tolto la gioia di poter calcare i campi di calcio in modo professionale.

Difficile trasmettere l'emozione di giocare davanti a oltre 40.000 persone in un pre-partita di Bologna-Torino dell'epoca.

Ricordo solo,per i meno giovani, che in quegli anni la squadra del Bologna aveva appena vinto il suo ultimo scudetto ed era la rivale di quelle che poi sono rimaste le uniche squadre a dominare i campionati successivi(Juve,Milan,Inter).

Il Milan per me è sempre stata solo una grande squadra ed una grande Società che ha saputo rinnovarsi nel tempo, fino all'attuale declino che assomiglia tremendamente a quello che ha vissuto la mia squadra del cuore.

Inoltre essere tifoso del Bologna, anche in quell'epoca e soprattutto nei decenni successivi, significava comunque fare parte di una ristrettissima minoranza, di fronte allo strapotere delle cosiddette "grandi" del campionato. Così è stato anche per il basket. Meglio la cenerentola Fortitudo che i ricchi e vincenti cugini della Virtus. Di loro poi non sopportavo e non sopporto l'attitudine elitaria, i richiami all'epoca del pionierismo, "quando si giocava alla Sala Borsa", la trasmissione generazionale degli abbonamenti, l'appartenenza alla fascia socialmente elevata della città. Simbolo dei tempi, sono ora anch'esse delle nobili decadute in una città che ha perso la propria identità e la visione del proprio futuro.

COSA E' STATO PER TE IL MOVIMENTO DEL '77?

Per me il '77 è stato amore, anelito di libertà, voglia di fare bene in un mondo e in un paese che vedevamo marcio. Non volevamo essere ipocriti come lo erano tutti quelli che ci circondavano. Purtroppo i fatti non sono andati nel modo sperato. Per uscire da quella ubriacatura e da quell'oblio della coscienza mi ci sono voluti 15 anni. Ma ne valeva la pena.

CHE COSA HA SIGNIFICATO PER TE LA VIOLENZA IN QUEGLI ANNI?

Personalmente non ho mai avuto una posizione ideologica sul tema della violenza; ricordo perfettamente la solitudine nelle manifestazioni che nei primi anni facevamo ad ogni ricorrenza per ricordare la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre del '69. Ricordo la gente sotto il portico del Pavaglione che ci guardava incredula nel sentire gli slogan che facevano ricadere sullo stato la responsabilità della strage. Che dire poi delle stragi successive a Brescia, all'Italicus, alla stazione di Bologna rimaste pressoché impunte. Credo che nonostante anche le più alte cariche dello stato siano state nel corso del tempo ricoperte da persone dell'ex PCI, l'assenza di verità su quelle stragi non consentirà mai la mia riconciliazione con uno stato che non sento essere il mio.

Il sentimento prevalente in quegli anni è stato l'odio: l'odio verso il nemico di classe, l'odio nei confronti dello stato e delle sue istituzioni che non erano pensate a difesa dei cittadini ma delle classi e dei gruppi di potere dominanti, l'odio infine nei confronti dei fascisti, dei loro epigoni e dei loro protettori e sfruttatori.

Mi rimane un'immagine fissa di quell'epoca: il mio compagno di classe del 4° e 5° liceo scientifico Fermi, Zauli (credo Adolfo), seduto nell'ultimo banco doppio della classe con a fianco anziché la presenza di un compagno di classe, quella più ingombrante di tutti i cappotti di tutti i suoi compagni, in segno di disprezzo per la sua appartenenza al Fronte della Gioventù, come segretario mi pare, della organizzazione giovanile del MSI quando all'epoca a Bologna era segretario di quest'ultima un certo Fini.

PERCHE' HAI LASCIATO BOLOGNA?

Ho lasciato Bologna troppo tardi, almeno un decennio dopo di quando ho cominciato a sentire forte il desiderio di andarmene; in verità non era tanto il desiderio di andarmene, quanto il sentimento di ristrettezza a cui mi sentivo assoggettato nella mia vita quotidiana che mi produceva una forte sensazione di estraneità. D'altronde ero già nella mia riserva. O perlomeno, dopo il 15 marzo del '77, mi sentivo come quegli indiani che per morire vanno altrove e lasciano il loro gruppo. Per me, e credo per molti della mia generazione, la morte l'abbiamo sentita dentro quel giorno e l'abbiamo vista in faccia nel nome dell'ipocrisia di coloro che hanno barattato ottimi sentimenti per la loro tranquillità ed il loro quieto vivere.

PERCHE' HAI LASCIATO MILANO 3?

Milano 3 è stato per me un buon compromesso, un luogo di disintossicazione. Col tempo sono entrato in contatto con ambientalisti storici e questo è stato sicuramente utile per il mio percorso democratico. La mia modesta militanza nel mondo ambientalista si è associata proprio in questo periodo ad una più intensa attività nel campo dei diritti civili ed in particolare di Amnesty oltre che ad iniziative di carattere più locale e centrate sul tema del carcere.

Tema che ho voluto introdurre a Milano 3 in un ambiente quanto mai estraneo a questo tema. Se fossi rimasto a Milano 3 avrei voluto proseguire su questa strada per investigare e far conoscere tutti i carceri che quotidianamente ci affliggono. Ma questa è un'altra storia.

CHE COSA TI HA SPINTO A DIVENTARE EXPERT-COMPTABLE IN FRANCIA?

La semplice considerazione che chi esercita un'attività imprenditoriale, e anche quella di un professionista lo è, deve primeggiare in qualche cosa. Avendo studiato francese al liceo, ed avendolo rinfrescato nel corso della mia permanenza a Milano 3, che mi ha consentito altresì di apprendere un po' di inglese in forma di autodidatta, e considerata la vicinanza della Francia, sia in termini geografici che economici, ho risolto un'equazione che dai più viene considerata vincente.

CHE RAPPORTO HAI CON ST. JEAN-CAP FERRAT?

Esclusivamente legati all'infanzia ed all'adolescenza di mio figlio; nulla a che vedere con gli stereotipi che normalmente si hanno in merito.

Personalmente è come essere alle terme: una tranquilla vita di paese per tutta la settimana escluso il weekend, la possibilità di lunghe passeggiate in riva al mare, un'aria forse migliore della media in quanto è come vivere in un'isola a qualche chilometro dalla costa.

Per il resto, l'unico socialista, almeno dichiarato, che vive nel paese, lo non l'ho mai incontrato.

Questo è quanto offre in termini di socialità (o così almeno si diceva una volta). Quanto poi alla politica ufficiale con la P maiuscola, basta leggere i quotidiani locali. L'assenza dell'Italia (almeno nel suo aspetto deteriorato) qui proprio non si fa sentire. Purtroppo.

CHE RAPPORTO HAI CON LA SINISTRA?

Quale? Quella italiana o quella francese?

Quella italiana è ormai scomparsa, vittima della sua implosione; quella francese sta per scomparire vittima della sua prossima esplosione per eccesso di esposizione sul passato e per incapacità di autoriformarsi. Comunque un disastro. Nel frattempo rimango ostinatamente di sinistra sperando di non fare la fine di quei soldati giapponesi che attendevano nella giungla non sapendo che la guerra era ormai terminata.

Alle volte, per civetteria, e solo per me stesso, mi dichiaro comunista anche solo per ricordo di tutti coloro che hanno impegnato o speso la loro vita in modo militante e nel rispetto di quei valori.

PERCHÉ LA TUA MILITANZA IN MATERIA DI DIRITTI CIVILI ED IN COSA SI È CONCRETIZZATA?

Forse è stata una reminiscenza degli anni di Potere Operaio ('72-'73); forse un ricorrente ricordo, fatto di letture e della quotidianità che ha attraversato tutta la fase dei cosiddetti "anni di piombo". Certo è che l'esperienza delle istituzioni totali mi ha sempre affascinato, in negativo, come luogo in cui si consuma la più totale distruzione, fisica e mentale, dell'essere umano nel suo complesso.

Per questo mi ha affascinato nel 1980 il progetto di chiusura dei manicomi e per lo stesso motivo mi affascina il progetto di chiusura di tutte le carceri.

Non è una posizione molto diversa da quella di coloro che in altri tempi reclamavano la fine della schiavitù o l'abolizione dell'apartheid.

PERCHE' LA TUA MILITANZA NEL MONDO AMBIENTALISTA?

Conobbi il WWF nel '74;ero al liceo Manzoni di Bologna in fase di passaggio dal IV liceo al liceo Fermi;mi incuriosì il fatto che mentre una minoranza consistente della mia generazione si occupava di Rivoluzione con la R maiuscola,un tranquillo compagno di classe dell'epoca mi introdusse al nascente associazionismo in difesa dell'ambiente e degli esseri umani e non umani che ci vivono.

Questo fu l'antefatto;il resto è tutto da scrivere

CHE COSA TI HA INSEGNATO L'ASSOCIAZIONE ROBIN HOOD A MILANO 3?

Moltissimo;desidero cogliere l'occasione per ringraziare tutti i miei amici di allora a partire da Renato Aquilani e via via tutti gli altri.

Quando penso a Robin Hood penso ad un'organizzazione nella quale seppure la sinistra rappresentava probabilmente il pensiero dominante ma non per questo egemone,era comunque sinonimo di tolleranza ed equilibrio.Per questo era molto trasversale e ritengo un esempio di democrazia partecipativa.

QUALI I TUOI TRASCORSI NEL MOVIMENTO AMBIENTALISTA?

Soprattutto legati agli eventi:la pulizia delle spiagge con Legambiente,la raccolta fondi con il wwf in particolare per l'acquisto delle terre in Sardegna per il cervo sardo ecc.

La mia partecipazione è a un tempo strettamente personale,basti pensare che sono socio di queste associazioni spesso da un ventennio,e pubblica,nel senso che nei miei uffici e sulla mia persona non è raro individuare segni distintivi o messaggi distintivi di queste associazioni.

CHE COSA ESPRIMONO LE FOTO,GLI ARTICOLI E LE STAMPE ESPOSTI NEI TUOI UFFICI?

Rappresentano un modo di comunicare e di far parlare le persone;non sempre esprimono il mio pensiero. Altre volte rappresentano una comparazione seppur azzardata;basti pensare all'accostamento tra il "CHE" e papa Giovanni Paolo II;per me rappresentano l'idealismo sperato e non realizzato. Il "CHE"che va in Bolivia a morire e il papa che viaggia instancabilmente in tutto il mondo a portare il suo esempio attorniato dai suoi. Adesso li ho separati,tanto nessuno aveva capito.

QUANTO PESA PER TE LA PERDITA DELL'IDENTITA' CONDIVISA DI QUEGLI ANNI?

Rappresenta un vuoto incolmabile.

ESISTONO I COMMERCIALISTI DI SINISTRA?

Certamente;lo ne sono un esempio.

CHE COSA RAPPRESENTANO PER TE I FESTEGGIAMENTI DEL 2011 PER IL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'italia?

La speranza che non ci sia più un ministro della Repubblica Italiana condannato due volte per vilipendio alla bandiera italiana.

Mauro Michelini